Master Negative
Storage Number

OCI00063.20

MICROFILMED 1994

CLEVELAND PUBLIC LIBRARY
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND, OH 44110-4006

GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT,
PHASE IV.

THE RESEARCH LIBRARIES
GROUP, INC.

Funded in part by the
NATIONAL ENDOWMENT
FOR THE HUMANITIES

Reproductions may not be made without
permission from the Cleveland Public Library

Michelini, Angelo

Fra Formicola alla cerca!

Firenze

1879

Reel: 63 Title: 20

BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

Master Negative Storage Number: OC100063.20

Control Number: AEO-7067
OCLC Number : 30925745
Call Number : W 381.558 P752 v.4 no.20
Author : Michelini, Angelo.
Title : Fra Formicola alla cerca! : libretto da ridere / di Angiolo Michelini.
Imprint : Firenze : Salani, 1879.
Format : 24 p. : ill. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Title vignette (woodcut).
Contents : Fra Formicola alla cerca -- Il ficcanaso.
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10/11/94
Camera Operator: AR

FRA FORMICOLA
ALLA CERCA!

LIBRETTO DA RIDERE

DI ANGIOLO MICHELINI.

FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Via S. Niccolò, n.° 102
1879.

FRA FORMICOLA
ALLA CERCA.

1 Il degno fra Formicola chi sia
Conoscono già tutte le persone,
Per mezzo appunto della Musa mia,
Che lo portò dovunque a processione,
Mostrando alle campagne, e alle Città,
I suoi pregi, e sublimi qualità.

2 Ma non dissi però come una volta
Si ritrovasse per il suo buon cuore,
Ed a cagione d'una gente stolta
In un pasticcio da destare orrore,
Dal quale uscii malconcio, onde in convento
Stette più giorni senza movimento.

3 Spuntava il sol dal monte in un mattino
Del mese di settembre, alloraquando
Fra Formicola usciva, e pian pianino
Andava la campagna girellando
Com'era suo costume, e su per l'aie
S'avvicinava a tutte le massaie.

4 E ad ognuna diceva una facezia
Da farle proprio ridere di cuore,
Come ad esempio: — Ben levata Crezia,
Voi siete fresca e vaga come un fiore,
Si conosce davvero che il marito
Vi coltiva in un modo il più squisito!

5 Ad un'altra: — Buon giorno Caterina,
Che viso avete? sembra un peperone!
Dovete in conseguenza stamattina
Aver fatto una buona colazione,
Oppur vostro marito, il bravo Ippolito,
V'ha abbracciato, e baciato più del solito!

6 Ad una terza: — Guarda Liberata,
Se non pare una rustica regina?
Se non sembra, in tal modo pettinata,
La più vezzosa, e fresca ragazzina!
Corpo di Bacco! se non fossi frate,
Andrei per voi fra l'anime dannate!

7 E così seguitava, rimettendo
Nella bisaccia molte provvisioni.
Giungeva intanto dove uno stupendo
Armonizzar di trombe e di tromboni
Conoscere facea che un'allegria,
O festa strepitosa, era per via.

8 Ed ecco un gran corteggio, a cui davanti
Stava una coppia di felici sposi,
Dai volti soddisfatti, e giubilanti,
Dagli abiti attillati, e sontuosi,
Dalle mani inguantate, e i piedi stretti
In belli e verniciati stivaletti.

9 Seguivano i parenti più vicini,
Come fosse i fratelli e le sorelle,
Venivan poi gli zii, con i cugini,
Le cognate, i cognati, e tutte quelle
Buon'amiche che s'erano prestate
Per gli sposi, con lettere e imbasciate.

10 La fanfara, soffiando negli ottoni
Faceva udire valzeri, furlane,
Mazurche, polche, sciotis, tresconi,
Romanze, sinfonie, con mille e strane
Cose nuove, che i gusti sopraffini
Preferiscono a Verdi, ed a Rossini.

11 Spari di moschettoni e mortaletti
Accrescevano il chiasso e l'allegria,
A manate le paste ed i confetti
Venivano gettati per la via,
E i ragazzi, per quelli, atroce guerra
Faceano, avvoltolandosi per terra.

12 Il frate, che benissimo sapea
Chi fossero gli amici, ed i parenti,
Incontro ad essi subito correa,
Con maniere e con atti sorridenti
Gridando: — Evviva la graziosa coppia!
Viva l'Imene che l'amor raddoppia!

13 Giammai recò piacere a un fanciulletto
La vista d'un grazioso cardellino,
Quanto agli sposi il gaudente aspetto
Del nostro reverendo cappuccino:
Per cui, con viso proprio entusiasmato,
L'accolsero qual essere beato.

14 E tosto: — Guarda il nostro fra Formicola?
S'udì gridar da tutta quella gente,
Guarda l'amico della classe agricola,
Dei bevitori il degno presidente,
Colui che ci procura dal Signore
Mille benedizioni a tutte l'ore!

15 — Venga a pranzo con noi? disse lo sposo;
Sì, la sposa accordò: — Faccia il piacere?
Venga? gridaron gli altri con festoso
Suono di voci e affabili maniere;
Non ci dica di no... già non si scappa!
Seguivano, afferrandogli la cappa.

16 E il frate: — Veramente non potrei...
Ma come ricusar tal compagnia?
Come lasciare i buoni amici miei,
La loro schietta, e semplice allegria?
Accetto il dolce invito che mi fate!
E tutti quanti in coro: — Evviva il frate!

17 Allora la fanfara con vigore
Ripetè le sue polche, e gli altri balli;
Di schioppettate orribile rumore
Percosse i colli, e le propinque valli,
Mentre il frate, gli sposi, e l'altra gente,
Ponevansi in viaggio nuovamente.

18 La casa del marito, ove diretto
Era tutto il corteggio, apparve in breve
Alle falde d'un piccolo poggetto
Che ripara dal vento, e dalla neve
I luoghi circostanti e in tal maniera
Cambia quivi l'inverno in primavera.

19 Vedeansi a stuoli camminar per l'aia
Polli, tacchini e qualche bel pavone;
Sulla porta di casa la massaia
Teneva in mano un grosso mestolone,
Segno di padronanza, ed aspettava
La sposa, che colà s'avvicinava.

20 E come le fu presso: — Oh, ben venuta!
Gridò baciando quella a più riprese:
— La suocera v' accoglie e vi saluta
Secondo il rito e l' uso e del paese;
Entrate a parte della mia famiglia,
Qual cara nuora e desiata figlia!

21 La sposina rispose al complimento
Con promesse di stima e di rispetto,
Il parentado che per un momento
Era stato in silenzio, uscir dal petto
Fece, con voce strepitosa allora,
Mille evviva alla suocera, e alla nuora!

22 Indi tutta la gente in casa entrò;
E intanto che aspettava il mezzogiorno,
Ch' era l' ora del pranzo, s' adunò
In una grande stanza al frate intorno,
Pregandolo a contar qualche novella,
O qualche storia graziosa, e bella.

23 Fra Formicola fattosi pregare
Alquanto, incominciò: — C' era una volta
Una fanciulla proprio singolare
Per la sua chioma delicata e folta,
Per la bella persona, e per un viso
Che un' angelo parea di paradiso.

24 Invece una sorella di costei
Era brutta malfatta in modo tale
Da rassembrare, ascoltatori miei,
Un camorro, un macacco, un orinale,
E per di più maligna, e dispettosa,
Quant' era l' altra dolce, ed amorosa.

25 La bella si chiamava Fiordalisa,
La brutta Menicona, ed eran figlie
D' un povero merciaio dell' Incisa
Appartenente a nobili famiglie,
Che avuto avea due mogli, una graziosa
E buona, l' altra brutta e dispettosa.

26 Dalla prima avea avuto la ragazza
Avvenente e gentile, la seconda
Gli aveva regalato quella razza
Viperina; torrente senza sponda
D' ogni malignità, d' ogni malizia,
Tipo di laidume, e impudicizia.

27 Fra la madre e la figlia avean mandato
Presto il merciaio in braccio al Creatore;
Per cui la Fiordalisa in uno stato
Trovossi proprio da spezzare il cuore,
Costretta dalla perfida matrigna
Fino a raccoglier legna, e far gramigna.

28 Per lei non v' era alcun divertimento,
Il suo vitto era pan di formentone,
Dormiva sulla paglia, e a grande stento
Otteneva un lenzuolo ed un coltrone
Di capecchio e di stoppa: allor che il gelo
Distendea sulla terra un bianco velo.

29 E guai se le sfuggiva un sol lamento!
Guai se avesse azzardato una parola!
Che matrigna, e sorella, sul momento
L'avrebbero afferrata per la gola,
Battendola siccome una bambina,
E trattandola a guisa di sgualdrina.

30 La sventurata stava per gettarsi
In braccio proprio alla disperazione;
Quando improvvisamente ecco cangiarsi
(Tanto per lei, che per le due briccone)
La sorte, in modo da mostrar che il Cielo
Veglia sull'uomo con amore e zelo.

31 Un giorno una vecchietta in triste arnese
Presentossi alla porta di costoro,
E lamentevolmente un tozzo chiese
Per saziar della fame il gran martoro;
Fame straziante, dispietata e rea
Che da quarantott'ore l'affliggea.

32 Ma le due brutte la cacciaron via
Con modo tracotante, e disumano;
Invece Fiordalisa la seguìa,
Ed amorosa le poneva in mano
Un pezzetto di pan di formentone
Che servirle dovea da colazione.

33 Ed ecco che la vecchia all'improvviso
Diventa una bellissima signora
In abito reale, e con un viso
Da rassembrar la mattutina aurora,
Che dice: — Io son la fata Chiarastella
Venuta per punir la gente fella;

34 E premiar le persone di buon cuore,
Piene di compassione e cortesia,
Che trattano i meschini coll' amore
E la pietade tua, figliuola mia;
Che la miseria altrui rende commosse.
E sì dicendo una bacchetta scosse.

35 E tosto la leggiadra Fiordalisa,
Trovossi in un bellissimo Castello,
Con mobili e ricchezze d'ogni guisa
Con un giardino delizioso, e bello,
E con tant' altre cose sorprendenti,
Da far di sasso rimaner le genti.

36 E mentre la fanciulla rivolgea,
Intorno le pupille entusiasmate,
La suora, e la matrigna andar vedea
Entro uno stagno, in rospi trasformate;
E del pari scorgea lo stuol natante
Morderle e tormentarle ad ogni istante.

37 In capo a pochi mesi Fiordalisa
Si maritò col duca Pangrattato,
Che la rese felice in cotal guisa
Da farle benedir quasi il passato,
Perchè guidolla là per aspra via.....
Dite la vostra ch'ho detto la mia.

38 Con applausi tremendi accolta venne
La Novella del bravo cercatore,
Chi la chiamava il parto più solenne
Di quel degno ministro del Signore,
Chi disse ch'era un biblico racconto,
Chi un'avventura del beato Tonto.

39 E burlando, scherzando, cicalando,
Dicendo mal di tutti a più potere,
Ora di cose sante favellando
Ed ora di formaggio colle pere,
Passaro il tempo che gli separava
Dall'ora santa in cui si desinava.

40 Al suon della campana, in ginocchione
Fece mettere il frate quella gente,
E recitò la solita orazione
Ad alta voce, e in aria riverente:
Indi, della massaia al dolce invito,
Corse ciascuno a tavola spedito.

41 In principio la fame fece sì,
Che il silenzio giammai turbato fu;
Ma, dopo qualche tempo si sentì
Bel bello incominciar di su, e di giù,
Un chiacchierio, che ognor crescendo andò
E chiasso indiavolato diventò.

42 Dominava il terribile frastuono
La voce dell'allegro cappuccino,
Che improvvisava brindisi al vin buono,
Al cappone, alla salsa, al beccaccino,
Agli sposi, ed a tutta l'assemblea,
Che seguitava a bevere, e ridea!

43 In seguito qualcuno messo in vena
Incominciò a cantar di poesia,
Rimando *cassapanca* con *cancrena*,
Bacco con *Cecco*, *Rosa* con *Lucia*;
Lodando degli sposi il dolce laccio,
Con certi versi, lunghi mezzo braccio.

44 Intanto ora sparia la Caterina,
Ora Memmo, ora Biagio, or la Mattea:
La madre dello sposo, alla sposina
Singhiozzando, una predica facea
Sulla donna che al talamo s'appressa,
Citandole l'esempio di sè stessa.

45 Certi sospiri un giovine esalava,
Che sembravano uscir da grossi mantici,
Fra Formicola, urlando, recitava
Più passi della *Cantica de' Cantici*,
Uno zio lacrimava, ed un cognato
Erasi, adagio adagio, addormentato.

46 Già, dietro il comandar della massaia
Veniano i piatti altrove trasportati;
Quand'ecco s'ode risuonar nell'aia
Una filza d'orribili sagrati,
Un piangere di donne, e un ripetuto
Grido di: — Ferma, ferma! Aiuto, aiuto!

47 Fra Formicola, e tutte le persone
Che star poteano in piè; corrono a basso,
Bramose di conoscer la cagione
Di quel tremendo, inaspettato chiasso;
E veggono due bravi convitati
Battersi a pugni come disperati.

48 Odon quindi che il primo (un tal Cecchino)
Avea trovato l'altro (un certo Caio)
A sua moglie moltissimo vicino
Nella stanza chiamata del tinaio,
Intenti a recitare... ed *ave* e *gloria*,
Misti di qualche pia giaculatoria.

49 Onde l'uno, pochissimo devoto,
Era subito corso all'altro addosso,
Mettendo braccia, mani e lingua in moto,
Con occhio torvo, bieco, e viso rosso,
Ma a qualunque percossa, a ogni minaccia
In cambio avuto avea pan per focaccia.

50 Gli accorsi tutti quanti, e primo il frate,
Tentano separare i combattenti,
Che urlando a guisa d'anime dannate
Adoprano rabbiosi, ed unghie e denti,
E divisi per forza, appena sciolti,
Tornano a ripestare e teste, e volti!

51 Infine fra Formicola, afferrando
Cecchino a mezza vita, lo solleva,
E seco lo trasporta, calcolando
Che Caio un trattamento egual riceva,
E che in tal modo molto allontanati,
Si sarebbero infin pacificati.

52 Ma correndo, non bada che s'avanza
Verso il luogo ove scolano le orine,
Provenienti colà da quella stanza
Ove stanno i maiali, e le vaccine:
Onde ad un tratto, con tremendo crollo,
Si trova nel bottino fino al collo.

53 Allora abbandonando il contadino,
Che nuota fra quell'onde puzzolenti,
Chiama con alte grida Serafino,
Tonio, Bobi, Sandrone, Spaccaventi,
Pelacani, Fagotto, e Mustafà,
Acciocchè lo togliessero di là.

54 Ma per dieci minuti, ed anche più
Invano chiese aiuto, e si agitò;
Perchè la gente andava su, e giù,
Gridava pure e non badava a ciò;
Onde il frate, credendo morir lì,
Tormenti incalcolabili soffrì.

55 Finalmente Giovanni, e Serafino
Udiron quelle grida disperate,
Per cui, correndo subito al bottino
Trassero fuori il miserando frate
In uno stato da destar pietà,
Con Cecchino, affogato per metà.

56 E la gente vedendo il cappuccino
Conciato per il giorno delle feste,
Quasi la forza superò del vino,
Corse veloce a togliergli la veste,
A lavarlo, asciugarlo, e porlo in letto,
Col maggiore, e possibile rispetto.

57 Indi alcuno recandosi al Convento
Raccontò qual casaccio era seguito,
Ed avuto un novello vestimento,
Si rivolse per dove era partito,
Onde ben presto il bravo fra Formicola
Abbandonar potè la casa agricola.

58 Ma quantunque pulito e profumato
Con pomate e cerette della sposa,
Non si poteva rimanergli a lato,
Chè puzzava in maniera spaventosa;
Puzzo sentito dagli stessi frati,
Ch' hanno i nasi non molto delicati!

59 Per cui dovette rimanere in cella
Due settimane almeno, ed ogni dì
Lavarsi con essenze di cannella,
Acqua di gelsomini, pasciolì,
Della Scala, Colonia ed altri estratti,
Che alla bisogna reputava adatti.

Alla fine riprendere la vita
Girovaga potè del cercatore,
Affrontar la Penelope e la Bita,
Col solito sorriso e buonumore,
E ritornar colla bisaccia piena,
Al Convento, pel pranzo, e per la cena.

FINE DEL FRA FORMICOLA.

IL FICCANASO

SESTINE

dello stesso Autore.

1 Ciascun dice, ch'io sono una linguaccia
Che dico mal di tutti a più potere,
Che metto ogni momento i cani a caccia
Per iscoprir campagna, e per sapere
I fatti di Francesco, o di Giustina,
E metterli ridendo alla berlina.

² Ma Dio del Cielo! come debbo fare
A star zitto se vedo certe cose
Tanto buffe, da far trasecolare
Anche le genti meno scrupolose?
Certe ridicolezze, e certi fatti
Da far ridere i ciuchi, i cani, e i gatti?

³ Per esempio: o tacete un pochettino
Quando si vedon certi barattieri,
Sfuggiti alla galera ed al cordino,
Esser fatti baroni, e cavalieri,
Sindaci d'un Comune, ove l'entrate
Vengono spese in ganze, e serenate!

⁴ State cheti vedendo una sgualdrina
Da più anni priora di bordello,
Darsi ad un tratto l'aria da regina,
Pretender che si tolgano il cappello
Gli uomini onesti, e l'usino rispetto,
Perchè gode le grazie d'un prefetto!

⁵ Un villanaccio che lasciò la vanga,
Per mettersi a seder sulla poltrona,
Più duro d'un bastone o d'una stanga
Marito a una ridicola anatrona,
Tutta svenevolezze, e piagnistei,
Fare il grande, e pretendere del *lei*.

6 Un birraccio dismesso, un farabutto,
Sfuggito per miracolo alla gogna,
Bugiardo, laido, disonesto in tutto,
Marito d'una sudicia carogna,
Di molta gente passatempo, e ganza.
Occupare un impiego d'importanza!

7 Un côso che sprecava le sostanze
Tanto proprie, che quelle de' fratelli,
Tra suoni, canti, passeggiate, danze,
Segreti amori, e pubblici bordelli,
Carezzar la marmaglia, in ogni luogo
Fare il predicatore, e il demagogo!

8 Un altro, che per esser Deputato,
Promette mari e monti agli elettori
Con discorsi di fuoco, e appena è stato
Eletto, che obliando i gran favori
Promessi e ripromessi, approva tutte
Le nuove tasse, scellerate e brutte!

9 Uomini, che vantavansi modelli
Di patrio amor, gridando a più potere
Contro le vecchie tasse, ed i balzelli,
Contro le mène delle toghe nere,
Divenuti potenti, esser peggiori
A mille doppi degli antecessori!

10 Impiegati da cento lire al mese
Sfoggiarla da persone oltramontane,
Piantando lunghi chiodi a più riprese
Nelle botteghe prossime, o lontane,
E le mogli voler vesti pregiate,
Teatro il verno, e bagni nell'estate!

11 Maestrucci da dodici al quattrino
Pretenderla da grandi e da scenziati!
Uomini santi, tutti amor divino
Urlare e sbraitar contro i peccati,
E cader di soppiatto in coserelle
Da fare a tutti accapponar la pelle!

12 Sposine tanto savie e scrupolose,
Che udendo un qualche amore clandestino
Esclamano: — Gesù! che brutte cose!
Che mondo scellerato e libertino!...
E sono più corrotte e depravate
Di quelle al lupanare destinate!

13 Medici che ti parlano di cure
Veramente sublimi e portentose,
Che dicono voler le sepolture
Rendere affatto inutili e dannose,
Spargendo ovunque la salute a sporte...
E sono i servitori della morte!

14 Speziali che si spacciano per chimici,
E in luogo di cremore, e santonina,
Danno ai malati polvere da cimici,

Sale di nitro, arsenico e stricnina!
Chirurghi che si dicon professori
Per dare un taglio a fignoli e tumori!

15 Avvocati che vantano portenti,
E vanno in giro da mattina a sera
Mendicando per tutto de' clienti,
Che mandano in rovina, ed in galera;
Ladroni, che per esser facoltosi,
Passano per onesti e virtuosi!

16 Osti che t' avvelenano col vino,
Bottegai che ti vendono robaccia
Ammuffita, che puzza di canfino
O di piscio di topi, ed hanno faccia
Di dire alteramente a ogni avventore:
— Ho roba buona, e a tutti superiore!

17 Ora dimando, se con tali cose,
Ed altre molte da durar degli anni,
Posso star zitto, e sparger gigli e rose
Su tanto lunghi e ripetuti danni,
E se non erra tutta quella gente
Che mi chiama Don Marzio, il maldicente!

18 No, no ciascuno persuaso sia
Che non si può trovar cosa più giust
E più innocente della lingua mia;
Che se talvolta alcun percuote, o frusta,
È questi certamente un gran briccone,
Od un fagotto senza paragone.

FINE.